

Regole, legge

La società, lo Stato, o qualunque altro insieme di persone, non esisterebbe senza regole. Infatti qualsiasi gruppo, per funzionare, deve:

- darsi un'organizzazione stabile;
- stabilire regole di funzionamento valide per tutti i suoi componenti.

Per esempio, in una scuola ogni alunno conosce gli orari di ingresso e uscita, e conosce le regole di comportamento che è obbligato a rispettare. L'insegnante è l'autorità: decide quando fare i compiti in classe, dà i voti in base alla preparazione degli alunni. A sua volta, però, anche l'insegnante segue alcune regole: ha un orario di lezione da rispettare, un programma da svolgere, deve partecipare ai consigli di classe e così via.

Anche lo sport è governato dalle regole. Persino quando è praticato per divertimento, i giocatori devono seguire norme precise: i regolamenti di ciascuna attività sportiva spiegano quali sono le azioni da compiere e quali invece sono vietate.

Delle norme con cui ogni giorno abbiamo a che fare, le più importanti sono quelle stabilite dallo Stato. Queste norme:

- sono **obbligatorie** per tutti i cittadini: anche chi governa deve rispettarle;
- regolano i rapporti tra cittadini;
- regolano anche la vita delle varie organizzazioni presenti nella società, dalla famiglia ai partiti politici;
- stabiliscono il funzionamento dello Stato.

Ogni membro della società deve accettare l'**autorità** dello Stato e deve rispettarne le **regole**. Chi non lo fa, viene colpito da una **sanzione**, cioè viene punito.

- Principalmente, le regole di uno Stato sono le **leggi**.
- Il **diritto** è l'insieme delle leggi e delle altre norme che regolano la vita all'interno di uno Stato.
- La **Costituzione** è il documento che contiene le regole più importanti: è la "legge fondamentale dello Stato".

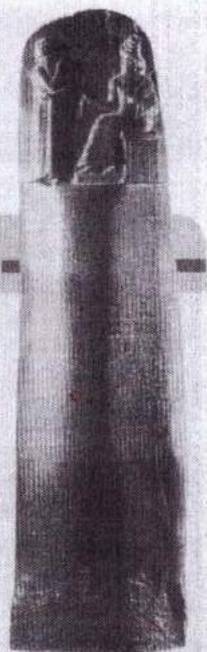


Un consiglio di classe.

Storia delle idee, idee dalla storia

Le prime norme scritte di cui abbiamo conoscenza sono quelle della civiltà babilonese (ad esempio, il codice di Hammurabi del XVII secolo a.C.). Tutte le grandi civiltà emanarono delle leggi; in particolare, la civiltà romana ha elaborato un sistema di norme così raffinato da essere alla base di molti sistemi di norme odierni, compreso quello italiano.

La stele di Hammurabi, che reca inciso il codice delle leggi babilonesi. Parigi, Louvre.



Società

X

Il termine *società* deriva da una parola latina, *socius*, che significa "compagno".

La società è un grande gruppo di persone unite tra loro da vari elementi (legami storici, interessi economici, una stessa lingua e cultura ecc.) che si organizza per soddisfare i bisogni fondamentali di ognuno.

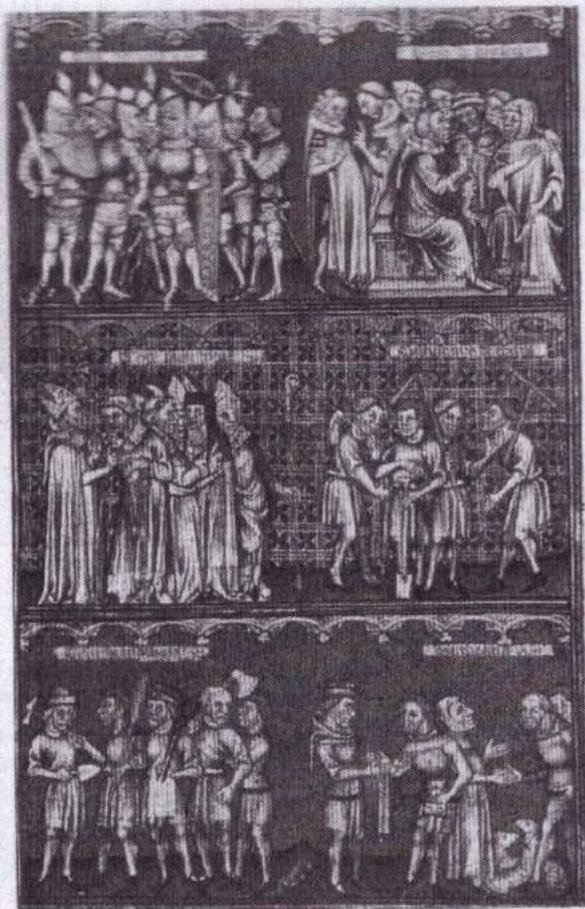
L'insieme dei cittadini di uno **Stato** forma una società.

La società comprende molti gruppi e organizzazioni più piccole: le famiglie, le associazioni religiose, politiche, sportive, culturali, economiche e così via. Ognuno di questi gruppi nasce per rispondere a un preciso bisogno degli individui che lo compongono.

Non esiste un unico modello di società: le società infatti cambiano nel tempo e nello spazio. Le differenze tra una società e l'altra sono dovute alla diversa divisione dei compiti, al diverso modo di procurarsi i beni per soddisfare i propri bisogni e alle diverse **regole** di convivenza.

Per esempio, le società **pre-moderne**, cioè dell'era pre-industriale, erano caratterizzate da una maggiore vicinanza alla natura, da una minore divisione dei ruoli, dall'attribuzione di un grande valore alla tradizione. Si trattava di società in cui dominava l'aspetto collettivo: l'individuo non era che una parte del gruppo e, di per sé, contava poco.

Le società **moderne** sono invece caratterizzate da una più complessa divisione dei ruoli; queste società danno importanza all'innovazione e all'individuo. I membri delle società moderne possono passare da una classe sociale all'altra: in altre parole, l'individuo può



A fianco, miniatura del XIV secolo che rappresenta la società feudale: in alto la nobiltà, al centro il clero, in basso i servi della gleba.

Sotto, miniatura del XV secolo che raffigura esponenti della nobiltà (a sinistra), del clero (a destra) e della borghesia (al centro, i due mercanti); già circa un secolo dopo la miniatura precedente, era cambiata la struttura e la visione della società: non più una struttura gerarchica chiusa ma una struttura più aperta.



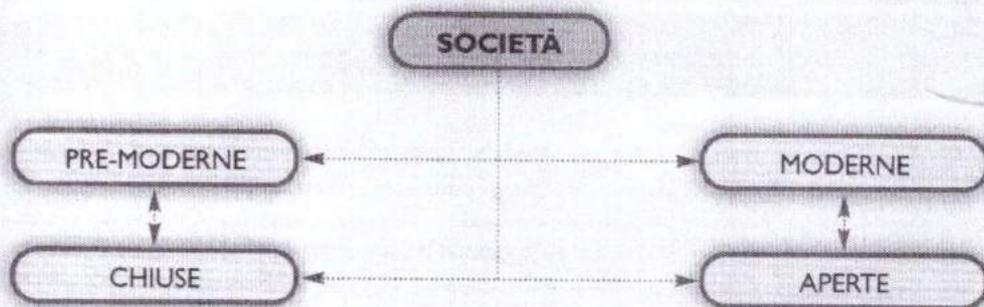
PRE-I

affermarsi
esempio, p
tellettuali.
Le società j
re aperte:

- nelle so
in cui og
ve per i j
insieme.
di ognun
sono stat
vita socia
- nelle so
propria v
vizio dell
liti e le r
Come ve
società a

Storia

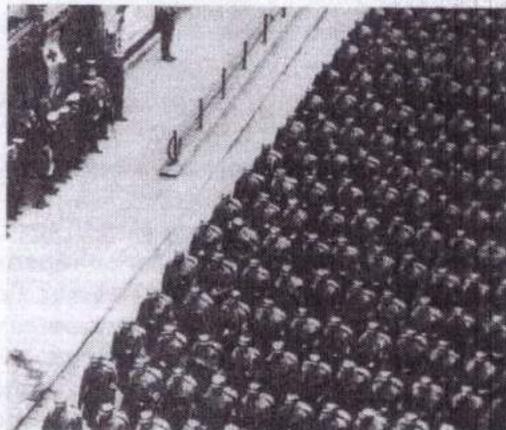
Un celebri
romano T
che cosa
na l'aspet
pretende
rifiutando
patrizi. Il
convincer
cietà una
corpo uni
singole pa
la propria
La società
ce un conc
le al XVII
teuse, con
Alexis de
ma a port
centro dell



affermarsi e migliorare la propria posizione nella società, ad esempio, per mezzo del proprio lavoro e delle proprie doti intellettuali.

Le società possono essere distinte anche in società chiuse oppure aperte:

- nelle **società chiuse** – paragonabili a un organismo vivente in cui ogni organo deve fare il proprio dovere – l'uomo non vive per i propri interessi particolari, ma per la società nel suo insieme. Le persone sono al servizio della società e i compiti di ognuno, nonché l'appartenenza a una certa classe sociale, sono stabiliti una volta per tutte. Le regole che governano la vita sociale non possono essere cambiate;
- nelle **società aperte** le persone sono **libere** di vivere la propria vita individuale: la società è uno strumento al servizio delle persone; i ruoli al suo interno non sono prestabiliti e le regole che la governano possono essere cambiate. Come vedremo, le società in cui vige la **democrazia** sono società aperte.



Le ideologie totalitarie del XX secolo hanno riproposto un'ideale una visione organicistica della società, dove l'individuo è una cellula del corpo sociale; nell'immagine parata di formazioni paramilitari naziste negli anni Trenta.

Storia delle idee, idee dalla storia

Un celebre apologo raccontato dallo storico romano Tito Livio (59 a.C.-19 d.C.), illustra che cosa si intenda per società in cui domina l'aspetto collettivo: la plebe romana, che pretende alcune riforme sociali, "sciopera", rifiutandosi di lavorare ulteriormente per i patrizi. Il patrizio Menenio Agrippa tenta di convincerla a porre fine alla protesta. La società umana – spiega Agrippa – è simile al corpo umano: l'organismo muore se le sue singole parti pretendono di seguire ognuna la propria volontà.

La società come insieme di individui è invece un concetto relativamente recente, e risale al XVIII-XIX secolo. La società statunitense, come sottolineò lo storico francese Alexis de Tocqueville (1805-1859), fu la prima a porre l'individuo e i suoi bisogni al centro dello Stato.



Ritratto di Alexis de Tocqueville, opera di Theodore Chasseriau. Versailles, Musei.

mpagno".
enti (legami storici, in-
per soddisfare i bisogni

le famiglie, le associa-
via. Ognuno di questi
he lo compongono.

el tempo e nello spazio.
sione dei compiti, al di-
diverse **regole** di convi-

erano caratterizzate da
oli, dall'attribuzione di
ava l'aspetto collettivo:
to.

ssa divisione dei ruoli;
I membri delle società
parole, l'individuo può

a la società feudale: in alto
ebba.

eno della nobiltà (a sinistra),
dei mercanti); già circa
ata la struttura e la visione
a me una struttura più aperta.



Stato



La parola "Stato" può essere usata in diversi modi:

- nel linguaggio di tutti i giorni, spesso si dice Stato per indicare l'**apparato** (l'organizzazione) che dirige tutta la società: ad esempio, si dice che «lo Stato ha deciso di abbassare i limiti di velocità sulle strade». Lo Stato, così inteso, è un'organizzazione complessa: il Presidente della Repubblica, la Magistratura, la Polizia e altre **istituzioni** non sono altro che singoli elementi della macchina statale. Un'istituzione è una struttura che, all'interno di uno Stato, esercita una **certa funzione**: ad esempio la scuola è un'istituzione che serve a garantire a tutti i cittadini l'istruzione;
- in senso più ampio, lo Stato è un insieme di persone che vive su un certo territorio e che, secondo un ideale "patto", accetta di essere governato da un'autorità. È lo Stato inteso come **comunità**: in questo senso, lo Stato siamo anche noi.

Il fine dello Stato è assicurare alle persone la possibilità di soddisfare i propri bisogni; in altre parole, è il bene dei cittadini.

Lo Stato è formato da tre elementi: il **popolo**, il **territorio**, la **sovranità**: quando un popolo vive su un certo territorio, ed è sottoposto al potere di un'organizzazione formata da un insieme di istituzioni, allora si ha uno Stato.

Il **popolo** è l'insieme dei **cittadini** di uno Stato.

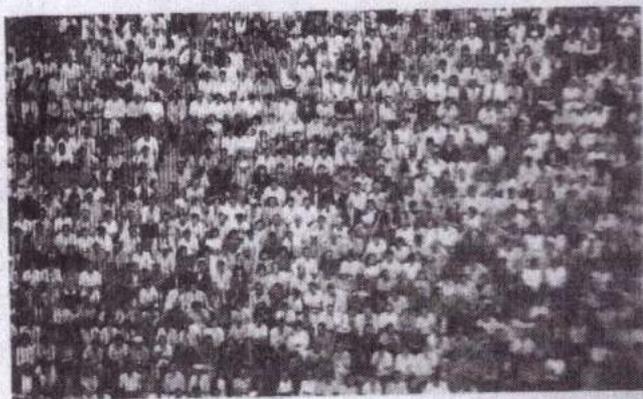
Il **territorio** è lo spazio geografico - delimitato da confini - su cui lo Stato esercita la sua autorità. Entro i suoi confini lo Stato può:

- agire come vuole (nessun altro Stato può imporgli le sue decisioni);
- vietare ad altri Stati o ai loro cittadini di entrare sul suo territorio (e, in ogni caso, chi entra nel territorio di uno Stato deve rispettarne le regole).

La **sovranità** è il **potere** di comando che appartiene allo Stato. Lo Stato infatti può impartire ordini ai cittadini e usare la forza per farli eseguire.

Come vedremo, non esiste un unico modello di Stato. Gli Stati, infatti, si distinguono tra loro per:

- l'organizzazione del territorio: esistono Stati regionali, Stati unitari (o accentrati), Stati federali;
- l'organizzazione del rapporto tra chi governa e chi è governato: ciò determina la differenza tra Stati autoritari e Stati democratici;
- la distribuzione dei poteri tra gli organi dello Stato: la differenza tra monarchia e repubblica è basata su questo dato.



Cittad

Il **cittadino** con lo Stato ha doveri, ci vivono ne italiano h di guerra; vivono in Lo Stato, tanti dirit ritorio, ar do, vi son e non.

Occorre d
 ■ una na:
 una ste
 ■ la nazic
 Non semp
 ■ esiston
 naziona
 ■ esiston
 no in Fi

Sovra

La sovranità democratica può esercit Italiani gov popolo affi mente attra La sovranità
 ■ potere leg
 ■ potere es
 rato stat
 ■ potere gi
 gli indivi
 se non lo
 Questi pote
 italiana a p
 Parlamento
 La sovranità
 terno del te
 tenta di est
 rio di un a
 molto grave

Cittadino

Il **cittadino** è colui che ha uno speciale legame con lo Stato: possiede determinati **diritti** e **doveri**, che invece non spettano agli stranieri che vivono nel suo Paese. Ad esempio, un cittadino italiano ha il dovere di difendere lo Stato in caso di guerra; gli stranieri (cittadini di altri Stati) che vivono in Italia non hanno tale dovere.

Lo Stato, però, deve riconoscere alcuni importanti diritti a tutti coloro che vivono sul suo territorio, anche se sono stranieri. Allo stesso modo, vi sono doveri che valgono per tutti, cittadini e non.

Occorre distinguere i concetti di popolo e cittadinanza da quelli di **nazione** e **nazionalità**:

- una nazione è un insieme di persone che, essendo accomunate dalle stesse origini, da una stessa cultura, dalla stessa lingua, sentono di far parte dello stesso gruppo;
- la nazionalità è l'appartenenza a una nazione.

Non sempre Stato e nazione sono la stessa cosa:

- esistono Stati in cui convivono più nazionalità, come la Svizzera: i suoi cittadini sono di nazionalità italiana, tedesca o francese;
- esistono anche nazioni che non sono organizzate in Stati: i Catalani, per esempio, vivono in Francia, Spagna e Italia, ma non esiste uno Stato indipendente della Catalogna.

Storia delle idee, idee dalla storia

L'idea di cittadinanza nacque nell'antichità. Ad Atene tutti i cittadini potevano partecipare alla vita dello Stato. Tuttavia erano cittadini solo gli uomini nati da genitori ateniesi e che possedessero un appezzamento di terreno ateniese. Di conseguenza, la maggior parte della popolazione ateniese era esclusa dalla vita politica.

Sovranità, poteri dello Stato

La sovranità è il **potere** di comando che appartiene allo Stato. Negli Stati democratici questo potere proviene dal popolo. Il popolo ovviamente non può esercitarlo in maniera diretta: ad esempio, è impensabile che milioni di Italiani governino direttamente e tutti insieme l'Italia. Per questo motivo il popolo affida il potere ad alcuni suoi rappresentanti che sceglie periodicamente attraverso le elezioni.

La sovranità è esercitata attraverso tre tipi di potere:

- **potere legislativo** (potere di fare le leggi);
- **potere esecutivo** (potere di applicare in concreto le leggi e di dirigere l'apparato statale);
- **potere giudiziario** (potere di controllare che gli individui rispettino le regole e di punirli se non lo fanno).

Questi poteri sono affidati dalla Costituzione italiana a particolari istituzioni dello Stato: il Parlamento, il Governo, la Magistratura.

La sovranità può essere esercitata solo all'interno del territorio dello Stato. Se un Paese tenta di estendere i propri poteri sul territorio di un altro Paese, commette un'azione molto grave, che può portare alla guerra.



Storia delle idee, idee dalla storia

Il filosofo francese Montesquieu (1689-1755) affermò la necessità della separazione dei tre poteri: per evitare la tirannide, essi vanno affidati a tre diversi organi tra loro indipendenti. Questa idea oggi è alla base di ogni Stato democratico.

Il conflitto tra società chiuse e società aperte

1. L'alveare, modello di società organica

L'alveare

Tradizionalmente, le società chiuse vengono rappresentate come organismi naturali collettivi. Questo è un concetto di grande importanza molto usato e ricco di significati. Cerchiamo di comprenderli pensando a un esempio classico di società organica: l'alveare.

L'alveare è necessario alle api. Fuori di esso l'ape isolata muore. L'ape singola esiste solo sul tavolo dell'entomologo. L'alveare dà vita alle api, ma richiede a ciascuna di esse lo svolgimento di un compito nell'interesse della sopravvivenza dell'alveare intero. Ci sono l'ape regina, con i fuchi che ne costituiscono la corte, le api guerriere e le api operaie: tutte svolgono una funzione essenziale alla quale sono predestinate dalla nascita, perché nessuna può cambiare il proprio destino, sovvertendo i ruoli (se potessero farlo, tutte forse deciderebbero di trasformarsi in regine e nessuna si occuperebbe più della difesa e del nutrimento, ma in tal modo l'alveare e con esso le api morirebbero). La vita dell'alveare si svolge dunque secondo una legge naturale, che non è stabilita ma subita dalle api. È una legge oggettiva, inflessibile, necessaria, che sarebbe follia modificare.

Non importa se uno studioso di etologia può avere qualcosa da obiettare a questa ricostruzione dell'alveare. Quel che importa è che questa è un'idea comune, che frequentemente è stata estesa alla società umana per raffigurarla come società chiusa. Per esempio, all'inizio del XIX secolo, per combattere le idee rivoluzionarie francesi, alcuni filosofi tedeschi hanno distinto in ogni società umana, come nell'alveare, tre "ordini" naturali e necessari. Essi si occuperebbero rispettivamente dell'unità del gruppo e del suo permanere nel tempo (il re e la corte), della guerra (l'amministrazione militare), dell'economia (gli imprenditori e i lavoratori).

Siamo in presenza di una delle tante teorie che concepiscono la società umana, non diversamente da quella animale, come un organismo che vive secondo una propria legge naturale; questa teoria viene denominata organicismo.

2. L'apologo di Menenio Agrippa

La società come corpo

La teoria organicista più nota è quella nascosta nell'apologo di Menenio Agrippa, raccontata dallo storico di Roma Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.) nel libro II, cap. XXXII di *Ab urbe condita*. Vi si narra della plebe che, stanca di lavorare per i patrizi, si era ritirata sul monte Aventino e si rifiutava di continuare a collaborare alla vita cittadina finché non fossero

state
Men
simi
“
una s
ro so
viti. C
casse

Per q
sero c
restitu
dal cì

Ecco
na pr
ta in
larsi :
socie

Lo S
prec

“
quindi
che è,
na sol
mo no
zione c
Stato è

L'arn
tra l

confli

“
si simr

L'encic
le. Ess
preocc
svilup

Prima
tazion
glia all
lo sche

Leg

state accolte le sue richieste di riforma sociale. Era, questo, il primo esempio di sciopero. Fu inviato allora Menenio Agrippa, un patrizio, per convincerla a rientrare senza condizioni. Il suo argomento fu la famosa similitudine tra la società umana e il corpo umano:

«*Nel tempo in cui nell'uomo le varie membra non erano come ora armoniosamente congiunte, ma ogni membro aveva una sua propria volontà e una sua favella, s'indignarono le altre parti che ogni loro cura, ogni loro fatica e funzione servissero solo al ventre, mentre questo se ne stava in mezzo tranquillo, non facendo altro che godersi i piaceri che gli venivano serviti. Cospirarono allora che le mani non portassero più cibo alla bocca, che la bocca non lo ricevesse, che i denti non masti- cassero ciò che avevano ricevuto.*

Per questa loro guerra, avendo voluto domare il ventre con la fame, anche le altre membra e con esse tutto il corpo si ridussero a un estremo deperimento. Si capi così che anche la funzione del ventre non è inutile e che esso nutre quanto è nutrito, restituendo a tutte le parti del corpo, equamente distribuito dalle vene, questo sangue che ci dà vita e che si forma appunto dal cibo elaborato dal ventre».

Ecco, attraverso un apologo, l'idea della società come organismo collettivo vivente e naturale, in cui nessuna parte ha una sua volontà particolare da far valere. Troviamo qui la stessa teoria dell'alveare, esemplificata in altro modo. Secondo questa prospettiva, le leggi sociali non possono essere che quelle che sono e ribel- larsi a esse sarebbe assurdo, costituendo una minaccia insensata per la saldezza e per la sopravvivenza della società stessa.

Lo Stato precede l'uomo

Questa concezione, espressa in modi meno ingenui rispetto alla parabola di Menenio Agrippa, è molto diffusa. Nella *Politica* (I, 1) il filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.) parla in questo modo dell'origine delle società familiari e statali:

«*Possiamo dire in un certo senso che lo Stato è il fatto primitivo e originario e la famiglia e l'uomo sono condizionati e quindi dipendenti. Poiché il tutto è necessariamente condizione della parte e pertanto deve essere considerato come quello che è più indipendente e originario. Non appena muore tutto il corpo, è morta anche la mano e il piede; o tutt'al più esistono solo come forma esteriore e puro nome, così come si dice mano anche la pietra foggata in quella guisa... Se dunque l'uomo non può sussistere senza la società e, disgiunto da essa, non basta a se stesso, egli sarà, rispetto alla società, nella relazione di ogni singola parte al tutto. Il tutto però sta a sé ed è originario, la parte è ciò che dipende ed è derivato. Pertanto lo Stato è quello che precede, il singolo quello che segue».*

L'armonia tra le classi

Non è affatto un modo di pensare superato. Lo si ritrova, per esempio, nella dottrina sociale della Chiesa cattolica, come è espressa nell'enciclica *Rerum novarum* (1891) del papa Leone XIII (1810-1903), a proposito del conflitto tra proprietari e proletari (un conflitto che ricorda quello tra patrizi e plebei):

«*Siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria, così volle la natura che nel civile consorzio si armonizzassero quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio».*

L'enciclica è del 1891 e di ciò si deve tener conto nel valutarne il linguaggio, piuttosto lontano da quello attuale. Essa esprime bene, tuttavia, attraverso similitudini, i caratteri della società umana quando in essa prevale la preoccupazione di soddisfare le necessità di vita elementari (quali la sicurezza e l'ordine) rispetto a quella di sviluppare la libertà creatrice.

Prima che lo si faccia nel seguito di questo libro, si può cominciare a riflettere su quanto questa rappresentazione corrisponda ai caratteri dei diversi momenti della vita sociale di cui abbiamo esperienza: dalla famiglia alla Chiesa, alla scuola, alla fabbrica, al sindacato, al partito, fino allo Stato: tutte forme sociali alle quali lo schema organicistico è stato talora applicato.

3. I caratteri fondamentali della società organica

La società precede gli individui

L'organicismo assume come punto di partenza la totalità dell'organismo e afferma che l'organismo è qualcosa di diverso dalla pura e semplice somma delle parti: è un'unità che ha una vita propria, che comprende le parti e che ha delle pretese nei confronti di esse.

Analiticamente, i caratteri della società organica sono i seguenti:

- a) **la società è necessaria alla vita individuale:** la società è necessaria agli uomini che la compongono, come l'organismo lo è per i singoli organi. Il cuore, il fegato ecc. non esistono fuori dell'organismo e, staccati da esso, muoiono; la stessa cosa vale per gli uomini nella società;
- b) **l'individuo vive in funzione della società:** l'uomo non vive per sé, per il suo interesse particolare, ma vive per la società cui appartiene e di cui è un dipendente o un funzionario, così come il cuore pompa il sangue, il fegato lo depura, non nel loro interesse ma in funzione dell'intero organismo. Gli organi devono funzionare bene perché l'organismo non ne risenta e l'organismo in buona salute darà, a sua volta, energia e vita ai suoi organi;
- c) **la società è una organizzazione differenziata,** nella quale, cioè, ciascun uomo e ciascuna classe sociale sono destinati a compiti specifici. Tra essi non c'è uguaglianza, ma diversità e gerarchia;
- d) **il compito degli uomini in società è obbligato,** non può essere scelto dai singoli, i quali non possono modificarlo o scambiarselo, così come il cuore non può fare ciò che fa il fegato;
- e) **la vita della società, infine, è regolata da una legge naturale,** oggettiva, necessaria, non stabilita ma subita dagli uomini.

Tuttavia, la teoria organica della società può essere maggiormente compresa attraverso il confronto con la concezione che fonda la società sugli individui (→ *Proposta di saggio breve "IL RUOLO DELL'INDIVIDUO ALL'INTERNO DELLA SOCIETÀ"*, p. 22).

4. Le società fondate sugli individui

Gli individui precedono la società

Alla concezione organicistica della società si contrappone quella che assume come punto di partenza le sue singole parti, gli individui in sé (cioè "atomisticamente") considerati. La società è la somma dei rapporti che gli individui stabiliscono volontariamente, liberamente, tra loro. La società dipende dagli individui, dalla loro libertà; non è vero il contrario: è una struttura non naturale, ma artificiale, che gli uomini costruiscono per servirsene ai propri scopi. È come un orologio, fatto di ruote e ingranaggi collegati tra loro in vista di uno scopo preciso; tanto che, se qualcosa funziona male, può essere riparato o modificato.

La società è un meccanismo

La concezione atomistica della società non ritiene che esistano unicamente individui, quasi fossero entità a sé stanti; in tal caso non vi sarebbe neppure la società. Ritiene invece che la società, con le sue innumerevoli strutture, sia creata e trasformata dagli uomini secondo loro progetti (è un *meccanismo*, non un organismo). Usando ancora un'immagine antropomorfa, il filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679) l'ha paragonata a un *uomo artificiale*. In questo c'è un richiamo a Menenio Agrippa, ma con l'essenziale differenza del carattere artificiale: la società è artificiale perché sono gli individui a costituirla così come essa è.

La società non assorbe l'individuo

Si noti: gli ingranaggi, le ruote sociali (per restare nella metafora) non sono gli individui considerati nella loro totalità di anima e corpo. Se così fosse, si correrebbe il rischio di ridurre gli uomini a semplici rotelle, a robot disumani, spersonalizzati, ano-

nimi
uom
ingra
uomi
stenci
ficarsi
re la s
ma all
In ciò
la vita
miner
tutti c

**Le dif
dall'o**

potuto
quale ir
dai patr
poco im
denunci
dei pleb
era pron
sta per ti

5. I c

Raffigura
che sono

- a) **La so**
duale, cl
uomini j
società è
della soc
- b) **La so**
vita. È la
- c) **La soc**
sono gli u
- d) **Gli uo**
gliere e di
autorizzati
- e) **La soci**
necessaria
no. La soci

nimi, privi di libertà e volontà. Per le concezioni fondate sugli individui, che assegnano il primato agli uomini invece che all'organizzazione, la società è un insieme di rapporti, strutture, uffici (le ruote e gli ingranaggi della metafora), mentre il tempo, l'intelligenza, l'attività, i sentimenti, in una parola, la vita degli uomini, non sono integralmente assorbiti in tali ruote e ingranaggi: essi si riservano una parte della loro esistenza fuori delle ruote e degli ingranaggi. Solo questa autonomia individuale consente loro di non identificarsi interamente con la società, permette a ciascuno di avere un osservatorio personale dal quale guardare la società, come qualcosa che è al di fuori di se stesso, sottoporla a critica, modificarla; permette insomma alle parti di avanzare pretese nei confronti del tutto.

In ciò sta il primato dell'uomo sulla società che è caratteristico dell'individualismo sociale. Il rischio per la vita sociale nelle società fondate sugli individui è l'eccesso di individualismo, cioè l'egoismo. Esso minerebbe alla base le possibilità di costituire società, sarebbe la premessa dell'anarchia e della lotta di tutti contro tutti.

Le differenze dall'organicismo

In che cosa questa rappresentazione contrasta con quella organicistica? Pressoché in tutto. Basti pensare che se la plebe avesse ragionato in questo modo, avrebbe potuto facilmente replicare a Menenio Agrippa con molti argomenti. Per esempio, avrebbe potuto ribattere che la società romana, così com'era strutturata, non era affatto necessaria alla plebe, la quale infatti stava assai meglio sull'Aventino a far niente o a lavorare per sé che a Roma a farsi sfruttare dai patrizi; che vivere in società va bene, ma a condizione che a tutti sia assicurata una vita decente e che poco importa a quelli che sono in miseria che la società sia prospera; che le ingiustizie sociali che la plebe denunciava avrebbero ben potuto essere superate, abbassando la posizione dei patrizi ed elevando quella dei plebei o abolendo del tutto la distinzione; che appunto questo era ciò che la plebe chiedeva, perché era pronta a rientrare a Roma, ma a condizione che ci si mettesse d'accordo su una nuova legge più giusta per tutti.

5. I caratteri fondamentali delle società individualistiche

Raffigurare la società come prodotto della libera creatività degli uomini significa attribuire a essa caratteri che sono l'esatto rovescio di quelli sopra indicati a proposito dell'organicismo.

- **a) La società non è indispensabile alla vita individuale.** Gli uomini vivono una loro libera vita individuale, che esiste prima e indipendentemente dalla società. Questa è formata dalla volontà di quelli. Gli uomini possono uscire dalla società o trasformarla quando essa non corrisponde più alle loro esigenze. La società è il frutto degli uomini, non è vero l'opposto – non è vero, cioè, che gli uomini sono il prodotto della società. Gli uomini vengono prima, la società dopo.
- **b) La società vive in funzione degli uomini.** La società serve agli uomini, è uno strumento della loro vita. È la società che deve funzionare bene nell'interesse degli uomini, non il contrario.
- **c) La società è un'organizzazione libera.** Nella società non esistono compiti naturali prestabiliti, ma sono gli uomini che li determinano e li modificano, facendo uso della loro libertà.
- **d) Gli uomini scelgono i loro compiti sociali.** Spetta agli uomini, e non alla natura o alla nascita, scegliere e distribuire tra loro i diversi compiti sociali, poiché nessuno è predestinato ad alcunché e tutti sono autorizzati a cercare di occupare la posizione sociale che reputano più conveniente.
- **e) La società si basa su una legge umana.** Il funzionamento della società non è regolato da una legge necessaria che sta sopra gli uomini, ma sono gli uomini che la stabiliscono e, quando occorre, la cambiano. La società non ha una legge, ma sono gli uomini che gliela devono dare.

6. Conclusioni: la lotta tra due concezioni della società

Riprendendo il discorso da capo, si può dire così. Secondo l'organicismo e le società chiuse, l'uomo è dominato dalle esigenze biologiche naturali e il soddisfacimento di tali esigenze determina necessariamente le forme della vita sociale. Secondo la visione della società fondata sugli individui e sulle società aperte, l'uomo è in grado di dominare tali bisogni ed è quindi in grado di organizzare la propria vita sociale. Gli organismi sociali, come quelli degli animali, sono subordinati alla necessità naturale. I meccanismi sociali sono regolati dalla libertà degli uomini.

Un equilibrio precario

Se l'uomo fosse solo animale, avrebbero ragione gli organicisti; se fosse solo libertà creatrice, puro spirito, avrebbe ragione il meccanicismo. È chiaro però che gli uomini non sono interamente né l'una cosa né l'altra, ma sono un impasto di tutte e due. Le società umane portano i segni di entrambe le concezioni; dipende dagli uomini e dal loro grado di civiltà la prevalenza dei caratteri dell'uno o dell'altro tipo di società. Vi è instabilità permanente perché vi è contrasto tra due forze opposte, sempre in azione. La libertà creatrice dell'uomo deve farsi strada tra le difficoltà cui la sua natura biologica lo pone continuamente di fronte; viceversa, i caratteri organici della società, quando riescono ad affermarsi, devono combattere con l'aspirazione degli uomini alla libertà. La piena vittoria della società organica equivarrebbe a degradare l'uomo, contro la sua natura di essere dotato di libertà; ma la piena vittoria della libertà creatrice negherebbe l'altra faccia della medaglia, la realtà biologica dell'uomo.

La storia delle società umane è una continua oscillazione tra i due principi. Essi, però, diventano forze che muovono la storia quando trovano gruppi, ceti, classi, partiti che li assumono come criteri della loro azione, della loro politica. Appare allora il loro *significato storico*, al di là di quello concettuale-astratto: la società chiusa è il programma delle forze conservatrici che operano per il mantenimento dello *status quo*, temendo la libertà e le sue opere e, col mutamento, la perdita delle proprie posizioni di potere. La società aperta è invece il programma politico delle forze innovatrici che operano per il superamento dello *status quo* e per il cambiamento sociale.

Ottenuto lo scopo, le parti spesso si invertono, come mostrano tutti gli esempi storici di movimenti politici che si affermano in nome della società aperta contro le cristallizzazioni del passato e poi, una volta consolidatisi, "chiudono" la situazione per impedire ulteriori cambiamenti.

Fai la tua verifica in www.planetascuola.it/risorseweb/scheda/zagrebel'sky-test

Indicazioni bibliografiche

LA CONTRAPPOSIZIONE TRA ORGANICISMO E INDIVIDUALISMO, società chiuse e società aperte, è sviluppata nel classico testo di K. R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, Armando 1996, in due volumi, il primo dedicato alla filosofia politica di Platone e il secondo a quella di Hegel e di Marx. Malgrado le apparenze, non si tratta tanto di un lavoro sul pensiero di questi autori, quanto di una riflessione sui maggiori problemi della democrazia e della libertà del XX secolo.

RIGUARDO AGLI ARGOMENTI TRATTATI IN QUESTO CAPITOLO è utile anche la lettura dei saggi di N. Bobbio raccolti in *Politica e cultura* (1955), Torino, Einaudi 1980, un libro che ha segnato una tappa fondamentale nello sviluppo della cultura "aperta" nel nostro Paese.

Tipi di Stato

Per distinguere i diversi tipi di Stato occorre chiedersi: **come è organizzato internamente il territorio dello Stato? Una parte del potere è affidata alle amministrazioni locali?**

In uno **Stato unitario**, o **accentrato**, tutti i poteri vengono esercitati in una **sede centrale**, cioè nella capitale. Gli organi che governano sono unici per tutto il territorio nazionale.

Questo tipo di organizzazione, propria delle monarchie assolute e degli imperi del passato, è oggi quasi abbandonata. Anche la Francia, che fino ad alcuni anni fa era considerata un tipico Stato accentrato, oggi si è avviata verso il decentramento.

Uno **Stato federale** è la somma di più **Stati separati**, che scelgono di darsi un'organizzazione centrale comune. Ogni Stato ha un suo Governo, **amministra** i tre poteri e prende decisioni che valgono solo sul suo territorio.

Il Governo centrale si occupa solo di certi ambiti, come la politica estera (cioè i rapporti con gli altri Stati), la difesa, le decisioni in campo economico.

Gli Stati Uniti, la Germania, il Brasile sono Stati federali.

Uno **Stato regionale** è una via di mezzo tra Stato unitario e federale. Il territorio è suddiviso in **regioni** (o in altri tipi di enti territoriali) e una parte del potere è attribuito a esse. Gli organi centrali prendono le decisioni che valgono per tutto il Paese; ogni regione - entro certi limiti - **amministra** il proprio territorio e può creare delle norme.

Le regioni però non sono dei piccoli Stati: non dispongono di tutti i poteri tipici di uno Stato (ad esempio, spesso non amministrano la giustizia in proprio), di norma possono legiferare solo in certi settori e sono sottoposte ad alcuni controlli da parte dello Stato.

Il meccanismo che porta ad attribuire una parte dei poteri a **enti territoriali** prende il nome di **decentramento**.

L'Italia e la Spagna sono Stati regionali.

Storia delle idee, idee dalla storia

Durante il Risorgimento vi fu un dibattito sul tipo di Stato e sulla forma di governo da attribuire all'Italia.

Tra i vari contributi al dibattito, vi fu quello di Carlo Cattaneo (1801-1869), storico e uomo politico, il quale sostenne che l'Italia unita avrebbe dovuto essere una federazione e una repubblica.



Forme di governo

Gli Stati si distinguono anche in base alla forma di governo, cioè in base all'organizzazione del potere. Per distinguere le forme di governo occorre chiedersi: **come è distribuito il potere tra gli organi dello Stato?**

REPUBBLICA La parola "repubblica" deriva dal latino *res publica*, che significa "cosa di tutti". A capo dello Stato c'è un **Presidente**, cioè un cittadino eletto dal popolo o dal Parlamento. Ogni Presidente resta in carica per un periodo limitato di tempo. La Repubblica può essere:

- **presidenziale**: il Presidente è eletto direttamente dal popolo e ha un ruolo centrale. È il capo del Governo, perciò amministra il potere esecutivo. Ci sono quindi due organi eletti direttamente dal popolo: il Parlamento e il Presidente. Un tipico caso di repubblica presidenziale è rappresentato dagli Stati Uniti;
- **parlamentare**: il Presidente è il rappresentante dell'unità nazionale e ha poche altre funzioni. I poteri sono distribuiti tra altri organi e il ruolo centrale è del Parlamento, l'unico organo eletto direttamente dal popolo. L'Italia è una repubblica parlamentare.

MONARCHIA PARLAMENTARE Le monarchie moderne sono monarchie parlamentari. A capo dello Stato c'è il **re** (che non è eletto, ma eredita la sua carica e la conserva fino alla morte). I poteri però sono distribuiti come accade nella repubblica parlamentare: il Capo dello Stato ha poteri molto limitati, il popolo elegge i suoi rappresentanti in Parlamento e lo Stato funziona secondo i meccanismi democratici. La Gran Bretagna e la Spagna sono due esempi di monarchia parlamentare.

DITTATURA Si ha quando una persona (o un gruppo di persone, spesso di militari) si impadronisce del potere con la violenza e lo concentra nelle proprie mani. Due esempi storici di dittature sono la dittatura fascista e la dittatura comunista.

MONARCHIA ASSOLUTA A capo dello Stato c'è il **re**, cioè una persona che non viene eletta, ma che eredita il potere e lo conserva fino alla morte. Nella monarchia assoluta tutti i poteri sono concentrati nelle mani del re. Oggi le ultime monarchie assolute sono in Medio Oriente.



Buckingham Palace a Londra, la residenza reale inglese.



REGIONALE

Una parte del potere è affidata a enti territoriali

Costituzione

La Costituzione è la legge fondamentale di uno Stato. È un documento che contiene una serie di principi che si pongono alla base della vita del Paese. Le norme che contiene sono solitamente dotate di una forza superiore a quella delle altre norme create dallo Stato: si pongono perciò al vertice del sistema di diritto del Paese.

Oggi diciamo che un Paese ha una Costituzione quando esiste un documento che protegge i diritti dei cittadini e stabilisce l'organizzazione dello Stato, separando i tre poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario).

Le Costituzioni possono essere:

- **flessibili**, cioè modificabili con una semplice legge approvata dal Parlamento;
- oppure **rigide**: in questo caso per modificarle occorre seguire una procedura più complessa, che può richiedere al Parlamento di votare con **maggioranze qualificate**. Quella della maggioranza qualificata è una regola di voto secondo la quale una decisione è approvata solo se è favorevole un'ampia parte dei votanti (ad esempio, i due terzi) e non solo la metà più uno. Serve ad assicurarsi che una decisione sia condivisa in modo ampio.

Una Costituzione rigida protegge meglio l'organizzazione e i principi dello Stato. Una Costituzione flessibile può essere aggiornata più facilmente, ma può anche essere facilmente manipolata da una maggioranza parlamentare che volesse trasformare uno Stato democratico in una dittatura.

Come vedremo, lo Statuto Albertino (che fu la carta fondamentale dello Stato italiano dal 1861 al 1948) era una Costituzione flessibile: il fascismo la utilizzò a suo piacimento - in parte trasformandola, in parte ignorandola - riuscendo a trasformare il Regno d'Italia in uno Stato autoritario.

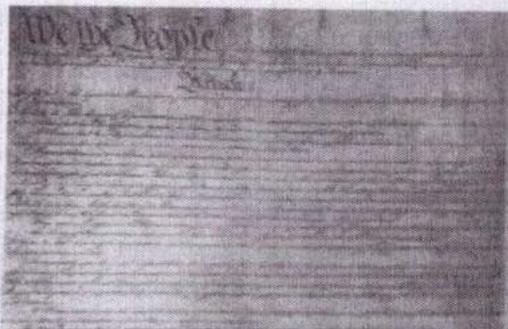
Una Costituzione rigida protegge meglio l'organizzazione e i principi dello Stato. Una Costituzione flessibile può essere aggiornata più facilmente, ma può anche essere facilmente manipolata da una maggioranza parlamentare che volesse trasformare uno Stato democratico in una dittatura.

Come vedremo, lo Statuto Albertino (che fu la carta fondamentale dello Stato italiano dal 1861 al 1948) era una Costituzione flessibile: il fascismo la utilizzò a suo piacimento - in parte trasformandola, in parte ignorandola - riuscendo a trasformare il Regno d'Italia in uno Stato autoritario.



Storia delle idee, idee dalla storia

Abbiamo numerosi esempi di costituzioni delle città-stato della Grecia antica: ad esempio, Sparta ebbe la celebre costituzione di Licurgo; Atene ebbe costituzioni come quelle di Solone o di Clistene. Le costituzioni greche erano le leggi fondamentali dello Stato e ne stabilivano l'organizzazione.



Una copia, presso l'originale della Costituzione degli Ateniesi, con il titolo "Dei de Xarpe".



La sto
 GLI ANTE
 potere assol
 I primi a riu
 vanni Senza
 un document
 zione di un'a
 Un altro ante
 Inglesi nel 16
 gi del Paese c
 RIVOLUZION
 te solo a partit
 La prima in as
 ottenuto l'indip
 In Europa la p
 francese.
 1848: NASCE
 Europa le popol
 Accadde anche
 mi a concedere l
 del Regno di Sa
 to Albertino". Co
 Mentre le altre
 Statuto Albertin
 al 1948) e con l'i
 LE CARATTERI
 tribuiti tra organ
 verno, condividev
 nome" la giustizia
 Tra gli aspetti imp
 a tutti i sudditi: p
 finalmente liberi d

1 I fondamenti della Costituzione

1. Democrazia

La parola *democrazia* è una di quelle più inflazionate. Nel Novecento non c'è stato regime politico che non si sia dichiarato "democratico": i regimi comunisti dell'Est come quelli capitalisti dell'Ovest, i regimi dei Paesi arabi come le monarchie scandinave e le dittature dei generali sudamericani. "Democrazia" è parola che suona bene alle orecchie degli uomini del XX secolo. Non era così in passato, quando con questo termine si intendeva spregiativamente il *governo della massa amorfa* (dal greco: *a* = "senza"; *morphé* = "forma"), il governo plebeo, e si preferivano a essa la monarchia o l'aristocrazia. Ma se la stessa parola può essere usata in situazioni politiche così diverse, è chiaro che occorre precisare che cosa intendiamo quando diciamo che l'Italia è una democrazia.

La sovranità popolare

Democrazia significa in primo luogo *sovranità del popolo* (art. 1 della **Costituzione**). Occorre però precisare subito che *il popolo non si intende come una totalità*, come soggetto unitario con una sola volontà, esigenze uniformi e modi di vedere la vita coincidenti. Una simile concezione del popolo porterebbe a una visione totalitaria della democrazia che consentirebbe la repressione dei dissidenti e l'imposizione di una dittatura popolare, in nome della sovranità popolare così intesa. Il giacobinismo e la dittatura del Comitato di salute pubblica furono, durante la Rivoluzione francese, l'esempio storico primo e più noto di questo modo di concepire la democrazia.

Libertà e pluralismo

Secondo la Costituzione italiana, il popolo non è una realtà collettiva uniforme, ma *l'insieme di individui e numerosi gruppi sociali*, portatori di ideologie, programmi, interessi differenziati e in competizione tra loro. Democrazia, da noi, significa allora che il potere politico deriva da una *libera competizione tra tutti i soggetti sociali*. Questa democrazia comporta libere elezioni, diritto di voto garantito a tutti, pluralità di partiti politici, esistenza di una maggioranza e di opposizioni, passaggio dall'opposizione alla maggioranza e viceversa, formazione di nuovi partiti ecc. Tutto ciò è la condizione per una vita politica libera, i cui protagonisti e la loro forza siano determinati dal basso, cioè dal popolo (qui si può ribadire il significato profondo del ripudio della monarchia, come regime in cui il soggetto principale - il Re - fonda il suo potere su una base non democratica).

Il popolo sovrano opera *nelle forme e nei limiti* della **Costituzione** (art. 1): la sovranità popolare è dunque regolata e limitata, affinché il potere politico non possa giungere a contraddire la democrazia pluralistica e i *diritti delle minoranze* siano tutelati come quelli della maggioranza. Secondo il nostro concetto, democrazia è dunque due cose: diritto della maggioranza e diritto delle minoranze. In questo essa si distingue dalle democrazie totalitarie, che riconoscono solo il diritto della maggioranza e negano il diritto di esistenza alle minoranze.

La Co
"regi
gioco

politic
tiche r
per qu
catori:
non so
sopprim
minole

La Co
rigida

petizion
li dell'
costituz
se dalla
(l'impo
democr.

La modi
ne costir
con mag

Il cont
costitu
delle li

contraria
rigida? A
Corte cos
la gananz
sibili e qu



La Costituzione "regola" il gioco politico

Questa democrazia si qualifica dunque non solo relativamente a *chi* esercita il potere politico (il popolo), ma anche relativamente al *modo* in cui e ai *limiti* entro i quali lo esercita. La Costituzione è appunto il testo che prescrive le *forme* e i *limiti* del potere politico, cioè – secondo un'espressione oggi abituale – le regole del gioco politico; tali regole non sono identiche nei vari Paesi, ciascuno dei quali ha la propria Costituzione (→ Scheda "COSTITUZIONI", p. 122). Come per qualsiasi gioco, le regole sono stabilite prima e non possono essere modificate a loro piacimento dai giocatori: chi pretendesse di fare questo, barerebbe. Anche per il gioco politico è così: le regole costituzionali non sono in potere delle forze politiche, nemmeno della maggioranza, altrimenti sarebbero modificate per sopprimere i diritti delle minoranze e la democrazia pluralistica diverrebbe totalitaria (o, per usare una terminologia a noi ormai consueta, da "aperta" si trasformerebbe in "chiusa").

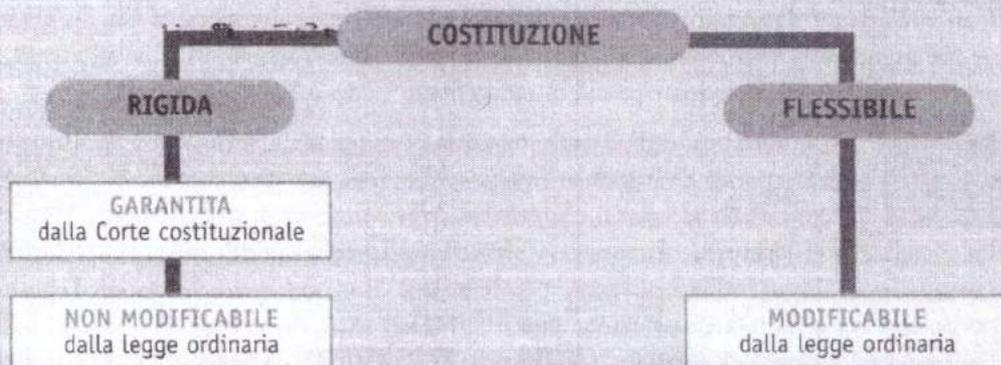
La Costituzione rigida

La Costituzione non modificabile con decisioni della maggioranza (cioè con una semplice legge ordinaria, votata a maggioranza) è una Costituzione rigida. La rigidità è una garanzia che ha ragion d'essere quando le forze che partecipano alla grande competizione politica siano numerose. In questo si coglie facilmente la distanza rispetto ai regimi costituzionali dell'Ottocento, non pluralisti ma dominati da una forza egemone elitaria, la borghesia. In quel tempo, le costituzioni erano flessibili e non si poneva alcun problema di tutela delle masse popolari che erano escluse dalla competizione politica (→ p. 62). La Costituzione rigida non è dunque solo una formula giuridica (l'impossibilità di cambiare la Costituzione con una legge ordinaria): è un'esigenza fondamentale di una democrazia in cui un posto è garantito a tutti.

La modifica della Costituzione, anche se rigida, è tuttavia possibile. Occorre però una legge speciale (detta «di *revisione costituzionale*»), per approvare la quale è previsto un procedimento complesso (**art. 138** della **Costituzione**), con maggioranze speciali che coinvolgono necessariamente anche le minoranze. In ciò sta il *valore di garanzia*.

Il controllo di costituzionalità delle leggi

Alla rigidità costituzionale si collega un'altra novità capitale del nostro sistema costituzionale. Come si è visto, una semplice legge non può cambiare la Costituzione. Ma cosa succede se la maggioranza, abusando del proprio potere, approva una legge non conforme o contraria alla Costituzione? Come rendere effettivo il limite del potere politico rappresentato dalla Costituzione rigida? A questo fine è stato previsto il controllo di costituzionalità delle leggi, attribuito a un organo speciale, la *Corte costituzionale*. Questa, come si dirà (→ p. 201), può annullare le leggi incostituzionali e con ciò assicurare la *garanzia della Costituzione*. Si tratta di cose inimmaginabili nell'Ottocento, quando le costituzioni erano flessibili e quindi le maggioranze potevano incidere sulle norme costituzionali a loro piacimento.



Democrazia e rappresentanza

Nei sistemi democratici la rappresentanza politica è il rapporto che si istituisce tra il popolo, titolare della sovranità, e le persone che esso elegge (facendo valere il proprio diritto di voto) perché esercitino la sovranità attraverso il mandato parlamentare. Nel suo significato originario l'espressione "Stato rappresentativo" indica lo Stato in cui esiste un organo competente alle decisioni collettive composto da rappresentanti; questa espressione ha però assunto anche il significato di Stato in cui tale organo, attraverso i suoi componenti, rappresenta le diverse tendenze ideali e i vari gruppi di interesse del Paese. Quando si parla di democrazia rappresentativa si intende dunque l'esistenza di un organo, il Parlamento, composto da rappresentanti e, allo stesso tempo, che questi rispecchiano i differenti gruppi di opinione o di interessi presenti nella società. Alla democrazia rappresentativa si contrappone quella diretta: in essa il potere non è delegato ad alcun organo rappresentativo, ma è esercitato direttamente da assemblee popolari o mediante referendum.

Il titolare della rappresentanza politica è l'organo dello Stato che esercita il potere legislativo, il Parlamento. La sua struttura e il modo di scegliere i rappresentanti variano secondo i principi politici che sono alla base degli ordinamenti dei singoli Stati, ma in ogni caso la sua composizione è tesa a garantire nel modo migliore la corrispondenza tra le sue azioni, da un lato, e le aspirazioni e i bisogni della collettività, dall'altro.

1 Elettori e voto

da Articolo 48 della *Costituzione della Repubblica italiana*.

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

2 Ciò che rimproveriamo ai partiti democratici tradizionali

da G. Salvemini, *Contro i democratici per la democrazia*, in A. Asor Rosa - A. Abruzzese, *Cultura e società del Novecento. Antologia della letteratura italiana*, Firenze, La Nuova Italia 1981.

L'importante è che rimaniamo bene intesi, che ciò che noi rimproveriamo ai partiti democratici tradizionali, non è il loro ideale astratto di elevamento autonomo delle classi inferiori: è, al contrario, la inettitudine a tradurre questa aspirazione generica in serie riforme concrete di utilità nazionale; è la incapacità a dominare e coordinare gli appetiti e gl'interessi dei gruppi locali e delle categorie professionali in vista degli interessi collettivi; è il sacrificio continuo che essi han fatto degli interessi permanenti collettivi agli interessi transitori dei gruppi [...].

3 Il sabato sera Candido andava al partito...

da L. Sciascia, *Candido ovvero Un sogno fatto in Sicilia*, Milano, Adelphi 1990.

Il sabato sera, o quando c'era riunione d'assemblea, [Candido] andava al partito [...]. [...] Quei pochi contadini che c'erano [...] sempre approvavano i suoi interventi; ma quasi mai li approvavano quelli che stavano dietro il tavolo, sotto i ritratti di Marx, di Lenin e di Togliatti. [...] Un po' di conforto soltanto lo trovava nel fatto che i contadini lo avessero approvato.

I principi



1. La democrazia rappresentativa

Occorre ora studiare *come* la democrazia nel nostro Paese è organizzata. Questa organizzazione si denomina *forma di governo*. La forma di governo prevista dalla Costituzione è *rappresentativa, parlamentare e organizzata per mezzo dei partiti*. Il popolo, salvo il caso eccezionale del *referendum abrogativo* delle leggi, non esercita da sé poteri deliberativi. Esso elegge i propri rappresentanti (i deputati e i senatori) e a questi è attribuito il compito di deliberare per il popolo. Il Parlamento è il luogo ove si riuniscono i rappresentanti del popolo per prendere le loro decisioni.

La possibilità di scelta...

La *democrazia rappresentativa* non è soltanto un *regime* rappresentativo come quello della Rivoluzione francese, descritto sopra (→ p. 34 e segg.): la rappresentanza democratica comporta non solo che vi sia qualcuno che decide per altri, ma anche che vi sia un legame effettivo, una coincidenza concreta tra gli orientamenti dei rappresentati e quelli dei rappresentanti: solo così i primi possono non essere espropriati della sovranità dai secondi.

A questo fine esistono i *partiti politici*, ai quali spetta presentare agli elettori proposte elettorali e candidature di persone da eleggere al Parlamento. La scelta degli elettori avviene così *tra le diverse indicazioni*, di programmi e di persone, *dare dai partiti*. Come avviene nel mondo dell'economia, si apre un "mercato politico" in cui ciascun partito (e, all'interno del partito, ciascun candidato, sempre che vi sia la possibilità per l'elettore di dare un "voto di preferenza": → p. 177) fa la sua offerta (con tanto di pubblicità e propaganda, nelle *campagne elettorali* che si svolgono prima delle elezioni) e l'elettore (come il consumatore) sceglie tra le diverse offerte, secondo le proprie preferenze politiche.

... e il ruolo dei partiti

Se non vi fossero i partiti, non vi sarebbero offerte politiche, gli elettori non sarebbero in grado di compiere una scelta effettiva e il loro diritto di voto sarebbe quindi privo di un contenuto reale: al massimo essi potrebbero scegliere persone singole, ma non *orientamenti politici*. I partiti sono quindi essenziali. Ciò è dimostrato da tutti i sistemi democratici rappresentativi del mondo, nei quali necessariamente esistono i partiti.

La rappresentanza partitica...

Naturalmente, l'intermediazione dei partiti tra elettori e rappresentanti ha anche questa conseguenza: gli eletti in Parlamento sono uomini di partito, poiché solo in quanto tali sono stati presentati come candidati alle elezioni. Perciò il Parlamento, all'epoca attuale, è un *Parlamento di partiti*: si dice infatti che questo o quel partito e, nella loro versione aggregata, questa o quella *coalizione di partiti* dispongono di un certo numero di deputati e senatori; inoltre, dopo le elezioni i giornali pubblicano raffigurazioni del Parlamento in cui l'arco parlamentare è suddiviso secondo il numero di seggi ottenuto da ciascun partito e da ciascuna coalizione di partiti.

...
den
"m

crazi
men

Am
ruol

tici, i
tra so
ostac
marsi
quest

Com
popol

RA

Il punto
tivo, di
inchiest
sia espo
ultimi,

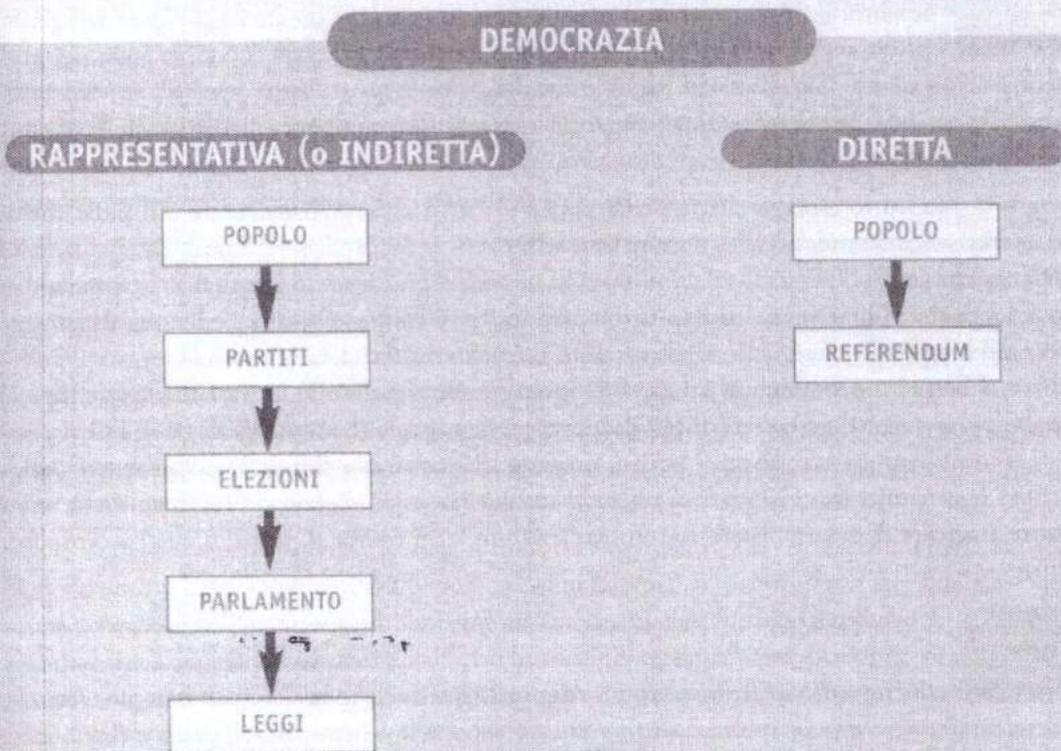
... e la democrazia "mediata"

Il Parlamento, dunque, rappresenta i partiti e, in quanto questi corrispondono agli orientamenti degli elettori, *rappresenta indirettamente anche il popolo*. Tra gli elettori e il Parlamento stanno dunque i partiti e perciò si può anche dire che la democrazia rappresentativa è *mediata* (a differenza della *democrazia diretta*, che è *immediata*, in quanto fa a meno dei partiti).

Ambiguità del ruolo dei partiti

Una prima conclusione su cui riflettere è questa: la democrazia rappresentativa esige i partiti, ma questi possono costituire sia un collegamento sia un diaframma tra il popolo e il Parlamento. Quanto più gli elettori potranno riconoscersi nei partiti politici, tanto più il Parlamento sarà democratico e rappresentativo. Ma se si crea un *distacco* – come si dice – *tra società e politica* e i partiti rappresentano solo gli interessi propri e delle loro burocrazie, essi saranno un ostacolo alla democrazia, alla sovranità popolare. La forma di governo parlamentare rischia così di trasformarsi in una *oligarchia di partiti*, separati dal popolo (l'aumento delle *astensioni* alle elezioni è un segno di questo distacco).

Come siano i partiti, quali siano i loro rapporti con la società e la loro capacità di interpretare i bisogni popolari sono questioni nevralgiche da cui dipende il funzionamento del nostro tipo di democrazia.



Il punto morto al quale, nei primi anni Novanta del secolo scorso, è giunto il nostro sistema rappresentativo, drammaticamente rappresentato dal crollo di un'intera classe politica di governo, coinvolta nelle inchieste giudiziarie correntemente denominate «Mani pulite», dimostra quanto il sistema rappresentativo sia esposto al rischio di *degenerare* in un regime di *occupazione del potere a opera dei partiti* e quanto questi ultimi, nel male e nel bene, possano influire sulla democrazia.

2. La democrazia diretta e i suoi rapporti con la democrazia rappresentativa

La democrazia prevista dalla Costituzione è *fondamentalmente, ma non esclusivamente rappresentativa*. Come correttivo della democrazia rappresentativa esiste infatti uno strumento di *democrazia diretta*, il *referendum abrogativo*.

Referendum e plebiscito

Occorre distinguere il referendum dal *plebiscito*. Solo il primo è vero strumento di democrazia. Il secondo consiste nell'investitura popolare di una persona o di una forza politica, alle quali sono attribuiti i pieni poteri. Col referendum, insomma, il popolo decide da sé le questioni che lo riguardano; col plebiscito il popolo si affida interamente a qualcuno che deciderà per lui.

Il referendum previsto dalla Costituzione (**art. 75** della **Costituzione**) è solo *abrogativo*, essendo rivolto a eliminare leggi approvate dal Parlamento. Cinquecentomila elettori (o cinque consigli regionali) possono chiamare il popolo a pronunciarsi direttamente sull'opera del legislatore e quindi, in un certo modo, a controllare i suoi rappresentanti.

Carattere accessorio del referendum

Non esiste referendum indipendente da una legge preesistente. Non esiste cioè il referendum *deliberativo* (con il quale il popolo possa approvare leggi a prescindere dai propri rappresentanti), né il referendum *consultivo* (col quale il popolo possa esprimere esigenze e orientamenti). Ciò dimostra l'*accessorietà* della democrazia diretta, quale è prevista nella Costituzione, rispetto alla democrazia rappresentativa: il referendum si affianca ma in nessun caso può sostituire il popolo al Parlamento.

Questo carattere accessorio emerge chiaramente anche per altri aspetti. Importante è il fatto che se durante le operazioni referendarie (che durano parecchi mesi) la legge viene abrogata dal Parlamento e sostituita con una legge diversa, il referendum non si svolge più. Questo, beninteso, a condizione che la nuova legge sia effettivamente nuova nei contenuti. Se si trattasse di una riedizione della legge vecchia, con modifiche solo marginali, il referendum verrebbe trasferito sulla seconda legge e gli elettori sarebbero chiamati a pronunciarsi su questa. Spesso le forze politiche in Parlamento temono il referendum. Esso, oltre a valere come controllo dei rappresentanti, può sconvolgere gli equilibri politici esistenti e scardinare gli accordi tra i partiti, creando difficoltà alla vita delle maggioranze parlamentari (come è avvenuto nel 1975 per il referendum sul divorzio). Perciò, le forze politiche sono spesso indotte a cercare di evitare il referendum approvando leggi nuove al posto di quella sottoposta a referendum.

Il referendum come stimolo

Così, il referendum può assumere una funzione di *stimolo dell'attività parlamentare*. Anche questa funzione dimostra il carattere ausiliario del referendum, carattere che in certi casi è divenuto prevalente su quello di controllo (per esempio, sotto lo stimolo del referendum si approvarono la riforma che ha soppresso i manicomi e quella dei tribunali militari). Negli anni recenti, però, la scarsa partecipazione al voto (perché il referendum sia *valido* occorre che partecipi la maggioranza degli aventi diritto; l'abrogazione si ha se la maggioranza dei votanti si esprime per il "sì") ha di fatto ridotto questa funzione di stimolo del referendum nei confronti del Parlamento.

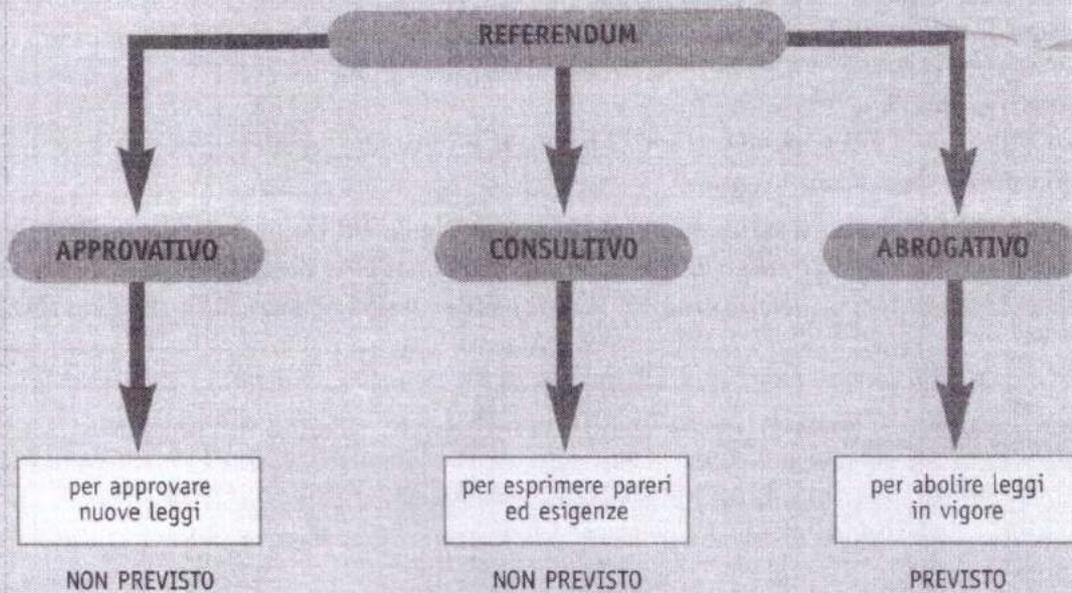
I limiti al referendum

La prevalenza della democrazia rappresentativa su quella diretta emerge anche dal fatto che non su tutte le leggi è possibile richiedere il referendum (**art. 75** della **Costituzione**); sono infatti escluse: (a) le *leggi in materia penale* (*amnistia e indulto*),

per
di se
delle
ti in
La C
sulle
impe
devo
elett
richi
di ur
zione
Anch
rapp
stesse
che li
gono
giore
tanto

3.

"Fid
tra l
e Go



per evitare ondate emozionali repressive e oscurantiste; (b) le *leggi tributarie*, per impedire ai contribuenti di sottrarsi all'obbligo di contribuire alle spese pubbliche; (c) le *leggi di bilancio*, per evitare il caos nei conti dello Stato; (d) le *leggi di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali*, per evitare che lo Stato diventi inadempiente verso altri Stati con i quali abbia stipulato accordi.

La Corte costituzionale (→ p. 201), alla quale spetta controllare che le richieste di referendum non vertano sulle materie anzidette, ha riconosciuto l'esistenza di altri limiti, impliciti nel sistema costituzionale. Il più importante consiste nel divieto del referendum quando il "quesito" (cioè la domanda su cui gli elettori devono pronunciarsi) non sia chiaro e, soprattutto, non sia univoco. Se infatti il quesito fosse confuso, gli elettori non saprebbero su che cosa si pronunciano; se il quesito riguardasse più oggetti (come quando si richiese con una sola domanda di abrogare ben 98 articoli del codice penale), l'elettore – disponendo solo di un voto positivo o negativo – si troverebbe coartato tutte le volte in cui desiderasse votare per l'abrogazione di una parte, ma non di un'altra, delle norme sottoposte al referendum.

Anche dai limiti appena ricordati emerge il carattere non pieno della democrazia diretta rispetto a quella rappresentativa: i rappresentanti del popolo possono fare più di quanto possa fare direttamente il popolo stesso. Questo significa che secondo la Costituzione non si può dire ciò che spesso acriticamente si ripete: che la democrazia rappresentativa è una forma minore di democrazia e che i rappresentanti del popolo traggono i loro poteri da quelli del popolo. La democrazia rappresentativa è invece prevista come *la forma maggiore di democrazia*. Rispetto a essa, il referendum svolge una funzione che, per quanto importante, è soltanto complementare.

3. La democrazia parlamentare

"Fiducia" tra Parlamento e Governo

L'espressione *democrazia parlamentare* non indica l'esistenza di un Parlamento (esistenza che discende già dal carattere rappresentativo della nostra democrazia), ma un particolare collegamento politico tra il Parlamento, organo vasto che rappresenta tutto il

popolo e al quale spetta deliberare, e il *Governmento*, organo ristretto che rispecchia solo la maggioranza del Parlamento e al quale spetta agire concretamente, dirigendo gli affari dello Stato. Tale collegamento consiste nel *rapporto di fiducia*: il Governo deve avere la fiducia del Parlamento, cioè l'appoggio politico della maggioranza parlamentare. Il Governo rappresenta così ciò che è politicamente prevalente: è la personificazione della politica predominante. Se manca la fiducia, il Governo è tenuto a dimettersi. Le dimissioni determinano ciò che si denomina *crisi di governo*.

Il ruolo dei partiti

Poiché il Parlamento è composto dagli uomini dei partiti, i rapporti tra questi ultimi condizionano la composizione, le crisi, i mutamenti del Governo, cioè la guida e l'indirizzo politico del Paese. *Sistema parlamentare* vuole dunque dire effettivamente *sistema di partiti*, nel quale il luogo di elaborazione dei grandi indirizzi politici è il Parlamento, mentre il Governo è appunto l'organo esecutivo di tali indirizzi ed è responsabile di fronte al Parlamento.

Il "monismo" parlamentare

Si vedrà in seguito che il Governo non è nominato dal Parlamento, bensì dal Presidente della Repubblica. Ma ciò non significa che il Governo non corrisponda alla maggioranza del Parlamento. Infatti il Presidente della Repubblica può nominare solo i governi che siano in grado di ottenere la fiducia delle Camere: il suo potere di nomina è finalizzato alla fiducia parlamentare.

Per questo il potere presidenziale di nomina del Governo non contraddice il carattere politicamente dominante del Parlamento e, quindi, la *natura monistica* del sistema parlamentare: esistono vari organi, ma tra questi ve n'è uno solo – il Parlamento, appunto – cui spetta il primato politico. Perciò gli altri organi, se sono politici, come il Governo, devono dipendere dalla sua fiducia; se non dipendono da essa – come il Presidente della Repubblica, i giudici ecc. – non sono politici.

Il sistema dei partiti

Naturalmente, anche a questo proposito, alla parola Parlamento si deve realisticamente sostituire l'espressione *sistema dei partiti*: il *monismo parlamentare* si traduce così in *monismo partitico*. Se il sistema dei partiti funziona bene – cioè esprime *solide maggioranze e forti opposizioni*, decisioni coerenti e condivise, corretti rapporti tra maggioranza e opposizioni ecc. – funzionerà bene altresì il sistema parlamentare. Il sistema parlamentare, insomma, realizza una sorta di identificazione con il sistema dei partiti, godendo dei buoni frutti che quest'ultimo è in grado di offrire nei periodi in cui è forte e ben funzionante, ma scontando direttamente tutti i difetti che esso ha quando entra in crisi. Le istituzioni costituzionali, insomma, non correggono i difetti dei partiti e dei loro rapporti.

Il sistema presidenziale

L'Assemblea costituente discusse una proposta (del Partito d'azione) rivolta a introdurre in Italia un'altra forma di governo, quella presidenziale, modellata sull'esempio degli Stati Uniti d'America. In quel Paese esiste un "dualismo" politico tra il Parlamento (il Congresso) e il Presidente della Repubblica, che è anche capo del Governo.

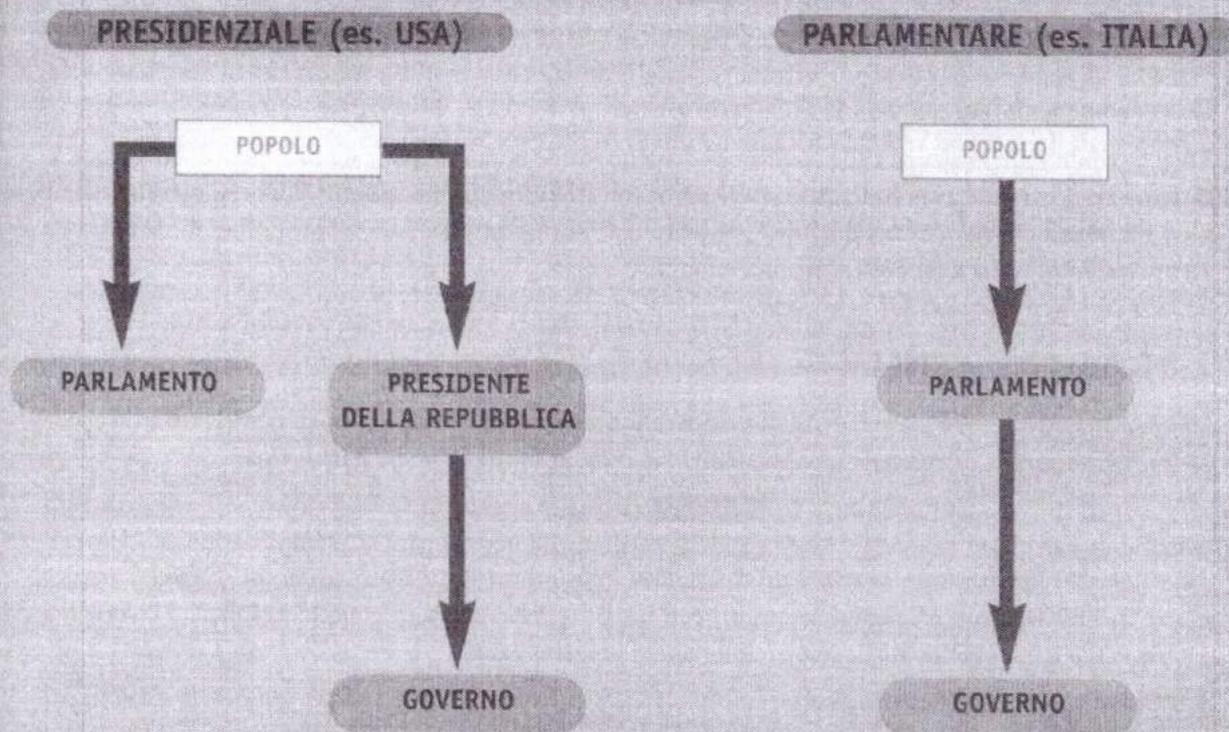
Entrambi questi organi sono eletti dai cittadini (il Presidente tramite un'elezione di secondo grado, da parte dei "grandi elettori") e hanno quindi identica "legittimazione democratica". Essendo organi sullo stesso piano, derivanti entrambi da un voto popolare, non esiste alcuna subordinazione politica di uno dei due all'altro. C'è invece una separazione che esclude il rapporto di fiducia: perciò vediamo frequentemente presidenti del Partito repubblicano e maggioranze democratiche al Congresso o viceversa.

I pregi del presidenzialismo

I vantaggi del *sistema parlamentare presidenziale* consistono (a) nella *stabilità del Governo*, la cui durata non dipende dai mutevoli rapporti tra i partiti rappresentati in Parlamento, ma è fissa (quattro anni secondo la Costituzione americana, salvo rielezione); (b) nella possibilità di chiare scelte da parte degli elettori nel momento in cui votano per il

Presid
di schi
I parti
compe
L'event
no e de
ferma l
... e l
diffic
dagli l
di più "
va teme
capo de
diffuso.
In secon
elettori
titi forte
sarebbe t

FORME DI GOVERNO



Presidente e per la politica che questi propone; (c) nella semplificazione del sistema dei partiti in due grandi schieramenti (*bipartitismo*).

I partiti operano infatti per sostenere i due candidati presidenziali e l'elezione popolare del Presidente comporta la polarizzazione su due sole candidature, che possono essere forti proprio perché soltanto due. L'eventualità di più di due candidati (come nelle elezioni del 1992, quando ai due candidati repubblicano e democratico si aggiunse un candidato indipendente, Ross Perrot) è un'eccezione che, come tale, conferma la regola.

... e le difficoltà fuori dagli USA

Ma oltre a questi pregi, il trapianto in Italia del presidenzialismo avrebbe comportato difetti che, all'epoca dell'Assemblea costituente, vennero considerati preponderanti.

In primo luogo, la *concentrazione dei poteri* di Governo in una sola persona e per di più "irresponsabile" (o, meglio, responsabile solo ogni quattro anni di fronte al corpo elettorale) faceva temere per la libertà e la democrazia. Specialmente dopo l'esperienza fascista e l'eccessivo potere del capo del Governo che si era allora instaurato (→ p. 102), questo timore (il *timore del tiranno*) era molto diffuso.

In secondo luogo, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica avrebbe comportato la *divisione* degli elettori in due grandi schieramenti, di destra e di sinistra. In un regime ancora fragile, e in presenza di partiti fortemente conflittuali, anche questo dato di fatto faceva temere per la democrazia: ogni elezione si sarebbe trasformata in una crociata, con l'obiettivo di distruggere l'avversario.